

Genesi e spirito

A Parigi, venerdì 28 agosto 1789, l'Assemblea nazionale costituente si riunì per affrontare il problema del "veto" sovrano. Alla destra del presidente si raggrupparono i deputati favorevoli al voto, a sinistra coloro che erano ostili a questa attribuzione di poteri al sovrano. Da quel momento, alla destra dell'emiciclo dei parlamenti staranno i difensori del trono e dell'altare, i reazionari; a sinistra i fautori del principio *liberté, égalité, fraternité*, i progressisti. Il paradigma politico che si configurò quel giorno era destinato a diffondersi in tutto il mondo. Da allora, a destra si individua una

posizione opposta è quella di reazionario, ritenuta negativa in quanto non indica una posizione ed un'azione originaria, ma solo reattiva, essa esiste conseguentemente alla prima, ne rallenta l'incedere e, quando vi riesce, sposta indietro l'orologio degli sviluppi socio-politici dei popoli, di solito nella logica del fare un passo indietro dopo che la "storia" ne avrebbe fatti tre in avanti. La reazione rallenta il "progresso" – o meglio sarebbe scrivere il "progressismo" –, ma non lo ferma. All'area reazionaria appartengono i conservatori, termine dal valore relativo a ciò che si vuole conservare e che, non di rado, finisce con il conservare alcune delle "conquiste" progressiste. Il conservatore generalmente tende a cedere per non perdere, finendo col fare il gioco del presunto avversario. Conservatori sono individuati anche a sinistra.

Si potrebbe affermare che i due termini, sinistra e destra, progressista e reazionario siano, sul piano politico, due pregiudizi dei quali si alimenta abbondantemente la cultura politica moderna e contemporanea. Questa distinzione, che si traduce in un modello di lotta politica, era sconosciuta prima della Rivoluzione francese. Si tratta di un vero e proprio paradigma. Come tutti i paradigmi configura un "dispositivo di dominio" che necessita di attivisti, finanziamenti, strutture organizzate, propaganda, posti di potere. I progressisti pensano in modo storicista ed evolucionista, credono che il processo innescato nel 1789, debba "necessariamente" progredire all'infinito e che la destra sia un male necessario, tanto che quando sembra non esserci, la si inventa. Tali convincimenti, latenti o patenti che siano, inducono il progressista a coltivare un senso di superiorità morale e civile, come di chi ritiene, dogmaticamente, di stare dalla parte giusta, la parte del senso della storia, l'unica parte utile, quella che si situa nel flusso del vero sviluppo; il resto è solo controsenso, dannosa resistenza all'ineludibile, ritardo nel cambiamento e nel progresso. Tutte "parole talismano" delle quali, sia progressisti che reazionari, fanno abbondante uso, senza mai specificarne i contenuti così come si fa con i miti. Il mito è fascinoso, si ammira e si emula, raramente si spiega.

Il progressismo politico ha un carattere religioso, ha fede nel "mondo nuovo", ha una fiducia incrollabile in se stesso, pensa

IL PROGRESSISMO POLITICO OGGI E I SUOI PRINCIPALI ESPONENTI

Paolo Piro

Società Domani, Palermo



sorta di ghetto per coloro che sono indicati come retrogradi e reazionari. A sinistra stanno i figli di Robespierre, virtuosi, moralisti, incorruttibili, aperti al futuro, alle novità, al cambiamento, coloro che agiscono per il bene del popolo, i progressisti, «le società moderne hanno tutte una sinistra appropriatasi della lotta sociale contro le ingiustizie»¹.

«Nel secolo XVIII, con Voltaire, Turgot e Condorcet prevalse la concezione di progresso della storia»², idea che fa da sfondo al progressismo politico. Nel XIX secolo, in periodo romantico, lo spirito progressista assunse i caratteri della "necessità" spingendo a "doverose" azioni gli spiriti carbonari che tramavano contro le monarchie, sacrificando le loro vite sull'altare della lotta contro il potere per l'avvento di una società libera. L'idea dell'ineludibilità del progresso ha fondato un'azione politica che si ritiene originaria, costruttiva, positiva e volta al futuro, progressista. La

[1] J. Madiran, *La destra e la sinistra*, Fede & Cultura, Verona 2011, p. 32.

[2] N. Abbagnano, voce *Progresso*, in *Dizionario di Filosofia*, TEA, Milano 1971, p. 702.

che «ogni regresso è apparente e costituisce la condizione di un progresso ulteriore»³. Il progressismo politico attuale crede che il XXI secolo sia maturo per l'affermazione della liberazione dell'uomo da ogni costrizione, anche dalla natura della quale, a volte, nega l'esistenza. Tale liberazione passa attraverso la demolizione degli istituti tradizionali, famiglia, Chiesa e Stato, con la conseguente generazione di "caos" diffuso: «la nuova sinistra, nata ad est ed ad ovest dalle ceneri del socialismo reale, rappresenta il braccio politico di un progetto che porta verso un nuovo mondo, quello dell'umanità solidale, sopra le rovine di tutte le chiese e di tutti gli stati»⁴. Sul caos, divenuto un veicolo del progressismo stesso, il padre gesuita Antonio Spadaro afferma: «viviamo in una realtà mobile alla quale cerchiamo di adattarci come le alghe si piegano sotto la spinta del mare [...] instillare la paura del caos è divenuta una strategia per il successo politico: si innalzano i toni della conflittualità, si esagera il disordine, si agitano gli animi della gente con la proiezione di scenari inquietanti»⁵. Nonostante la mobilità del caos ci pieghi come le alghe del mare, non andrebbe temuto né vanno temuti coloro che lo teorizzano e lo diffondono; occorre invece temere coloro che interpretano politicamente la paura del caos stesso. Il progressismo politico giustifica il fuoco e ritiene pericolosi i pompieri.

Il dispositivo di dominio del progressismo ha una dimensione sovranazionale, globale, veste le sembianze di una società perfetta, fondata sulla tecnologia e tendente a sostituire la politica con la scienza, l'unica in grado di eliminare le sofferenze, soddisfare i bisogni, promuovere gli esperti, sacralizzare i desideri, offrendo il conforto del rigore scientifico alle richieste di trasformazione dei desideri in diritti. Nel 1624, Francis Bacon scrive *La nuova Atlantide*, romanzo utopico dove vagheggia un mondo nuovo: «la società che egli immaginava era governata da scienziati che orientavano le scelte verso il bene comune, la certezza della conoscenza garantiva quella della giustizia delle leggi»⁶. Ma nel momento in cui i desideri diventano diritti cessano di essere discutibili ed ogni opposizione è sanzionabile. L'ideologia progressista attuale vorrebbe diventare, gradualmente, "obbligatoria per legge". Questo accade perché il paradigma de-

stra-sinistra, progressista-reazionario, è un gioco funzionale all'affermazione di una società perfetta secondo il modello del "mondo nuovo", una società che si presenta prima come chimera, poi come auspicabile, quindi come ineludibile. Julian Huxley, primo presidente dell'Unesco, afferma: «Il progresso non è automatico o inevitabile ma dipende dalla scelta umana e dallo sforzo di volontà. Prendendo le tecniche di persuasione e informazione e vera propaganda che abbiamo imparato ad applicare come nazione in guerra, e deliberatamente unendole ai compiti internazionali di pace, se necessario utilizzandole, come Lenin prevede, "per superare la resistenza di milioni" verso il cambiamento desiderabile»⁷. Il progressismo politico è chiamato a superare la «resistenza di milioni» passando da una visione di società democratica, quale luogo del consenso civile, ad un modello sociale in cui il consenso si affermi per mezzo della dittatura del relativismo che impone il "politicamente corretto" come strumento educativo delle coscienze.

Gli esponenti del progressismo politico

Tra gli attuali eredi di Robespierre ricorrono i nomi illustri e rispettabili di Tony Blair, Barack Obama, gli inossidabili Clinton e i nuovi Emmanuel Macron e Matteo Renzi. Non mancano eminenze grigie dello spessore di Jacques Attali, miliardari quali George Soros. Gli intellettuali sono schiere, ma non è difficile individuarli, basta accendere la tv e seguirne i *talk show*, stanno sempre lì. Spesso sono attivisti del Sessantotto che oggi occupano la direzione dei maggiori quotidiani e la direzione di case editrici e reti televisive. Gli esponenti della politica e della cultura progressista amano la retorica che si nutre di luoghi comuni: immigrazionismo, multiculturalismo, cultura di genere, mondialismo, europeismo, razzismo, xenofobia, omofobia, islamofobia, uguaglianza, liberazione, fascismi e, *dulcis in fundo*, "non siamo più nel Medioevo", ecc.

A proposito dell'immigrazionismo, nel settembre del 2016 in un discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, Barak Obama ebbe a dire: «una nazione circondata da mura imprigionerebbe solo se stessa». L'esponente PD, Massimiliano Smeriglio, vicepresidente della Regione Lazio,

[3] *Ibidem*, p. 703.

[4] R. De Mattei, *Due sogni si succedono la costruzione e la distruzione*, Edizioni Fiducia, Roma 1990, p. 113. L'Autore fa eco all'anarchico russo Michail Bakunin, citando il testo *La Comune e lo Stato*.

[5] A. Spadaro, SI, *Le sette parole per tornare ad essere popolari e fare politica per il bene comune*, in «La Civiltà Cattolica», 5 gennaio 2019.

[6] E. Pennetta, *Inchiesta sul darwinismo. Come si costruisce una teoria. Scienza e potere dall'imperialismo britannico alle politiche ONU*, Cantagalli, Siena 2011, p. 205.

[7] J.S. Huxley, *Unesco its purpose and its philosophy* [1946]. Il testo è disponibile in inglese sul sito ufficiale dell'Unesco: [<http://unesdoc.unesco.org/images/0006/000681/068197eo.pdf>].

riprendendo Obama scrive: «il campo democratico e progressista non può stare più a destra dell'ex presidente USA. Anche quando si tratta di votare decreti sicurezza che piacciono al popolo [...] perché o la politica torna a svolgere una funzione pedagogica di educazione sentimentale al rapporto con l'altro da sé o semplicemente non esiste»⁸. Il progressismo politico ha una missione: «educare il popolo» e dirigerlo verso il «cambiamento desiderabile» postulato da Huxley, anche contro la sua volontà. Un'opera educativa che va svolta «ricostruendo un pensiero democratico e progressista alla ricerca di una connessione di popolo»⁹. Formule spesso fumose, prive di un contenuto preciso e tese a stimolare un «immaginario collettivo» capace di alimentare l'utopia del modello sociale giusto, proprio del mito del mondo nuovo. Un mondo perfetto sintetizzato, in modo canoro e poetico, nell'affascinante pezzo musicale di John Lennon *Imagine*, il cui testo richiama quanto affermato da Michail Bakunin un secolo prima ed attuato dalle politiche progressiste odierne.

Tra il 1997 e il 2007 in Inghilterra, il successo del *New Labour* di Tony Blair ha segnato la nuova strada del progressismo politico mondiale e il suo transito dal socialismo al capitalismo. È stata una rottura con il passato di sinistra. Tony Blair ha instradato il progressismo su una nuova linea: «affermare, anche nell'economia, i valori progressisti [...] dobbiamo rompere con la vecchia monolitica cultura in difesa dei servizi pubblici; ecco perché dobbiamo coinvolgere terzo settore e volontariato nella gestione dei servizi pubblici: perché il privato oggi ha un ruolo attivo nel rendere efficiente l'erogazione dei servizi al cittadino»¹⁰. Sin dagli inizi del nuovo millennio, il progressismo ha sposato l'esigenza delle privatizzazioni dei servizi che gli Stati occidentali sino ad allora avevano gestito in proprio. La conseguenza è stata l'espansione del terzo settore, che in Italia continua a rappresentare uno dei feudi della sinistra imprenditrice e di un certo mondo cattolico. Oggi Blair denuncia: «L'ondata populista che sta capovolgendo la politica occidentale non mostra segni di cedimento. L'Italia ne è la prova [...] la globalizzazione e i suoi sostenitori sono sulla difensiva [...] l'immigrazione è il punto di svolta politico ovvio»¹¹. I *New Labour* ritengono

pericoloso resistere alla globalizzazione perché «non è una forza guidata *in primis* dai governi ma dalle persone»¹². Secondo il leader britannico, il progressismo di oggi deve spostarsi al centro, un luogo politico che durante la rivoluzione del 1789 prese il nome di «palude», per il suo carattere liquido e ondivago. Blair ritiene valido il «centrismo radicale» che fu il cavallo di battaglia dei *New Labour* del primo decennio del terzo millennio. È dal centro che si può avviare un processo di modernizzazione a carattere globalista, immigrazionista e multiculturalista, da gestire in modo tecnocratico, per liberare il funzionamento del libero mercato, secondo la linea economica neoliberista di Milton Friedman. In questa chiave, il progressismo postula patrie senza nazioni perché «per l'uomo libero, il suo Paese è l'insieme degli individui che lo compongono e non un'entità che li trascende» (M. Naomi). L'idea di nazione come realtà identitaria spirituale e culturale appartenerrebbe al passato e ai populismi, perché il progressismo politico pensa in modo globalista «se pensiamo ad un modello sociale che rispetti i valori in cui crediamo e che difendiamo, dovremmo allora pensare ad un modello sociale che sia uguale in tutto il mondo. Quindi la sfida è riuscire ad affermare, anche nell'economia, i valori nei quali crediamo»¹³.

Quali valori? In Gran Bretagna, i *New Labour* di Blair hanno inanellato conquiste legislative riguardanti i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT). L'età del consenso sessuale è stata abbassata a 16 anni per i rapporti tra persone dello stesso sesso. L'adozione da parte di coppie omosessuali è stata autorizzata e la discriminazione omofobica nei luoghi di lavoro è stata interdetta. Nel 2005 in Inghilterra è passata una legge che permette i contratti di partenariato civile per le coppie dello stesso sesso. Il 22 aprile del 1999 Blair tenne un discorso a Chicago dal titolo «Dottrina della comunità internazionale», considerata da molti come la «Dottrina Blair». Secondo tale dottrina la politica estera del Regno Unito si basa sulla difesa dei valori e dei principi. Si tratta di una rottura con la vecchia dottrina conservatrice secondo la quale la priorità è l'interesse nazionale. Il 23 giugno 2007, Blair dichiarò di volersi convertire al cattolicesimo, cosa avvenuta in una cerimonia al cospetto del cardinale

[8] M. Smeriglio, *Progressisti, basta la parola?*, in «Huffington Post.it», 21 aprile 2017.

[9] *Ivi*.

[10] *Il futuro dell'economia è nel valore del capitale umano*, in «Critica Sociale.net», n. 9 (2015).

[11] Discorso alla conferenza annuale alla Chatham House di Londra, 27 giugno 2018, citato da «Il Foglio.it», 31 dicembre 2018.

[12] *Ivi*.

[13] *Il futuro dell'economia è nel valore del capitale umano*, cit.

arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy-O'Connor, responsabile dell'istruzione cattolica di Blair. Eppure, più tardi, Blair criticò l'atteggiamento del papa verso l'omosessualità, sostenendo che i leader religiosi avrebbero dovuto iniziare a "ripensare" la questione. Nel 2010, il settimanale cattolico londinese *The Tablet* lo ha nominato come uno dei più influenti cattolici romani.

Il progressismo prepara il suo futuro. L'elaborazione politica del giovane Emmanuel Macron rappresenta bene la tendenza centrista postulata da Blair. Il suo successo è ascrivibile alla posizione centrale assunta nello schieramento politico, quando si rifiutò di definire il suo partito come di sinistra o di destra, impostandolo come "movimento di cittadini" affermando che «la sinistra classica è una stella morta. L'ideologia della sinistra classica non permette di pensare al reale per come è». Macron è stato banchiere e ministro dell'economia di François Hollande, il suo vate è Jacques Attali¹⁴, il suo primo nemico è il leader della sinistra Jean-Luc Mélenchon. Lo stesso Matteo Renzi, nel 2018 a Salsomaggiore, ha fatto sponda al leader francese, dichiarando: «se la sinistra europea è Mélenchon e se è rincorrere Corbyn, allora io non sono la sinistra europea». Insomma, Macron e Renzi si propongono come "prodotti" ideali della svolta dell'attuale progressismo politico; l'idea è quella di conquistare il centro dell'emiciclo politico, espellendo le ali estreme di destra e di sinistra. Peraltro le posizioni populiste, secondo Macron e Blair, si situano anche a sinistra e anche lì vanno combattute.

Dottrina economica e progressismo politico

Dal 1981 al 1989 il presidente Ronald Reagan adottò una serie di scelte economiche innovative. I pilastri di queste nuove opzioni riguardarono la riduzione del debito pubblico, delle tasse sul lavoro e sui redditi di capitale, la deregolamentazione delle attività economiche, le privatizzazioni, un rigoroso controllo dell'inflazione e dell'offerta monetaria; tutto questo, negli USA, fu concomitante con un forte aumento della spesa pubblica sugli armamenti. Le misure del presidente Reagan collimarono con le politiche avviate, in Gran Bretagna, dalla *lady di ferro*, la signora Margaret Tha-

cher. Reagan faceva campagna elettorale portando sottobraccio quella che è considerata la bibbia del neoliberismo: *Capitale e Libertà*, opera del nobel per l'economia Milton Friedman, «il visionario che ha dotato della forza di fuoco intellettuale gli entusiasti del libero mercato nella seconda parte del XX secolo, l'eminenza grigia dietro al drammatico cambiamento nelle politiche economiche verificatosi a partire dal 1980»¹⁵. Friedman, esponente dei *Chicago Boys*, ispirò i leader politici di destra negli USA e in Gran Bretagna, che diedero l'avvio a politiche economiche abbracciate dai burocrati dell'Unione Europea. La diffusione delle dottrine neolibériste ha comportato la riduzione del ruolo dello Stato in economia, ampie liberalizzazioni, scelte antisindacali, licenziamento di milioni di lavoratori, forti tagli alla spesa sociale, riduzione del welfare, austerità imposta anche dolorosamente, disoccupazione montante soprattutto nei Paesi del sud Europa. Il tutto condito dall'esplosione del fenomeno migratorio verso l'Europa che ha concorso alla drastica riduzione dei livelli salariali e delle tutele dei lavoratori. La teoria neolibérista è la dottrina economica fatta propria dal progressismo politico. I suoi esiti dimostrano che il progressismo, economicamente espresso nel neoliberismo, è una "insidia pragmatica" che non ha problemi di schieramento, la sinistra lo cavalca, la destra lo asseconda, i vertici della Chiesa Cattolica di papa Francesco sembrano indifferenti al fenomeno. Il neoliberismo, al suo esordio, è stato battezzato da leader di destra, Ronald Reagan e Margaret Thatcher; nella sua maturità è diventato il cavallo di battaglia della "Dottrina Blair" dettando il diario economico dell'ideologia europeista e mondiale. Tutto ciò nonostante ci si sia resi conto che «Friedman [...] con il suo zelo nel promuovere il potere dei mercati, finì per marcare una distinzione troppo netta tra il mercato e lo Stato. A tutti gli effetti, presentò il governo come nemico del mercato. E ci rese dunque ciechi di fronte all'evidente realtà che tutte le economie di successo sono, di fatto, delle economie miste. Sfortunatamente, l'economia mondiale si sta ancora confrontando con quella cecità in seguito ad una crisi finanziaria risultata, in misura non trascurabile, dall'aver lasciato i mercati finanziari troppo liberi di correre»¹⁶. Gli

[14] Nel 1981 esordisce quale consigliere speciale del presidente francese Mitterand. Personaggio dalla cultura enciclopedica e dalla vasta bibliografia, intellettuale progressista di rango, è fra i maggiori artefici della vittoria elettorale di Macron. Nei suoi scritti sul futuro dell'umanità si esprime un raro cinismo.

[15] D. Rodrik, *Il Pensiero Magico di Milton Friedman*, in «Il Sole 24 Ore», 10 settembre 2015.

[16] *Ivi*.

esponenti del progressismo politico hanno fatto propria la logica del capitalismo globalista e del neoliberismo, disumanizzando gli esiti del processo economico, perché «la moderna scienza economica va soggetta a un rischio reale di machiavellismo: trattando i problemi sociali come mere questioni tecniche e non come un aspetto della generale ricerca della Buona Vita» (J.R. Hicks).

Conclusione

«La civiltà umana non soltanto tenderebbe a perfezionare se stessa, a evolversi, ma questa marcia verso la perfezione deve essere guidata attraverso un percorso politico, secondo un programma ideato e gestito da un leader e/o partito, coadiuvato da un ceto intellettuale ad essi organico. Il progressismo rappresenta, dunque, la trasformazione dell'idea di progresso, comune a gran parte della cultura europea moderna, in un blocco dottrinario: cioè in ideologia, pretesa ricetta e chiave di un mondo nuovo»¹⁷. L'imposizione di tale ideologia viaggia sul vettore del «politicamente corretto», che indica quello che ci deve piacere e quello che dobbiamo abborrire, in un clima crescente di caos, mancanza di riferimenti e orientamenti, smarrimento del *telos*, con una conseguente perdita di identità. È un cammino plurisecolare che giunge ad oggi

per completare un percorso che porta dal *cosmos* al *caos*. Da una civiltà cristiana che, per quanto perfettibile, ha generato l'Occidente, ad una società globale di stampo anarchico, ateo e transumano.

Le strutture burocratiche dell'Unione Europea¹⁸ viaggiano sui binari del progressismo politico, impegnate, come sono, ad esprimere un potere regolamentare senza potere politico, sviluppando un'azione di *governance* senza un'attività di governo. L'esito è il caos portato sul piano delle istituzioni. Personaggi come Emmanuel Macron e Matteo Renzi sono funzionali a questa azione che Blair ha teorizzato quando ha affermato che la politica estera di un Paese si deve basare sulla difesa dei valori e dei principi e non su quella dei confini e degli interessi nazionali. Quali valori e quali principi è facile individuare, basta guardare alle realizzazioni che egli stesso ha patrocinato con i suoi governi nel suo Paese. L'effetto è la dissoluzione dello Stato nazionale, un esito condiviso, di fatto o di diritto secondo i casi, da tutto l'emiciclo parlamentare di Bruxelles, impegnato ad estirpare «dalle società diseguaglianze e ingiustizie ereditate dal passato per condurle verso un avvenire radioso di volta in volta, attraverso l'ampliamento e l'estensione dei diritti civili»¹⁹.

[17] Cfr. E. Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di una ideologia*, Marsilio, Venezia 2018. Per approfondire: R. Vivarelli, *I caratteri dell'età contemporanea*, il Mulino, Bologna 2005.

[18] Cfr. AA.VV., *Il posto di Dio in Europa*, «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa», anno VIII, n. 1 (2012); *Europa: la fine delle illusioni*, IX Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Mondo, a cura di G. Crepaldi e S. Fontana, Cantagalli, Siena 2017.

[19] E. Capozzi, *Politicamente corretto*, cit.